

Stran



Quando arrivò in casa nostra, la Checca, così la chiamammo, non era che un amorfo garboglio di penne, da cui spuntavano solo due enormi zampe, e, all'altra estremità, due occhi curiosi e astuti, e un becco dalla voracità insaziabile. Era giovane, e non sapeva volare, ragion per cui, dopo un breve soggiorno in gabbia, la lasciai libera a saltellare in giardino, come un pollo qualunque. Ma era un pollo straordinario, che imparò a parlare, che rubava chiodi e vetrini, che ingaggiava lotte tremende, e fortunate con quanti, cani, gatti, galline o esseri umani, nutrissi antipatia. Divenne il terrore di tutta la casa. Quando noi ragazzini ci avvicinavamo furtivamente all'albero, sotto il quale la Checca aveva preso domicilio, trasalivamo sentendo la sua vociaccia che ci gracchiava chissà quali parolacce, e la vedevamo sbucare velocissima da sotto un ciuffo d'erba, e galoppare balzellon balzelloni mirando ai nostri poveri calcagni. Era un uccellaccio maligno traditore e litigiosissimo, ma durante i suoi momenti di buonumore, era anche affettuosa, e si lasciava prendere in mano, e se ne stava buona buona sulla spalla, mentre la portavo a passeggio per i campi. Disgraziatamente, pur essendo senza dubbio in-

dei biscotti, la vidi ai miei piedi che mi guardava con occhio languido. Le diedi un pezzo di biscotto. Lo prese e sgaiattolò via; poi ritornò, e riprese a guardarmi con la stessa speranzosa espressione. Si continuò così un bel po' finché mi decisi a seguirla, e vidi che aveva immagazzinato, sotto un mucchietto di foglie secche, tutti i biscotti che le avevo dato. Quando s'accorse che avevo

Riprendiamo, per poco ancora, la serie del « Bestiarium » nella quale vi abbiamo presentato una sera « galleria di caratteri ». Con la Checca e Melchiade, di cui parleremo la prossima volta, si chiude questa serie. Ma degli animali continueremo a parlare, non dubitate.

scoperto il suo tesoro, aspettò che me ne fossi andato, e poi si diede da fare a cambiare nascondiglio.

La ricca dieta con cui la nutrivamo (il suo piatto preferito erano i grilli) non tardò a dare i suoi frutti: quello sgorbio spelacchiato diventò una magnifica gazza adulta, dal bellissimo piumaggio nero metallico e bianco, lunga quaranta centimetri, e altrettanti d'apertura alare. Aveva imparato un sacco di parole, perché le gazze imparano a parlare meglio dei pappagalli, ma era rimasta animale casalingo, intelligente, astuto, curiosissimo. E fu la sua curiosità a rovinarla. Si diede a girare il mondo, assentandosi da casa per periodi sempre più lunghi, volando con quel suo volo ampio e sicuro; ma un giorno la vedemmo tornare a casa a piedi: era ridotta in condizioni pietose, zoppa, spelacchiata, tutta impiasticciata di cemento indurito che le immo-

bilizzava le ali. Doveva essere andata a finire, chissà come, spinta dalla sua temeraria curiosità, in una macchina impastamento. Ma quella disavventura non fece desistere la Checca dai suoi giri turistici. Alle volte la incontravo in posti lontani, stranissimi, impensati, e quando mi vedeva, mi saltellava incontro gracchiando benevolmente. Era diventata perfino simpatica e affettuosa. Aveva imparato a lasciare in pace i gatti e i polli; si vede che con la crescita aveva messo la testa a posto. Ma non goдеммо a lungo di questo suo cambiamento di carattere, perché la Checca sparì. Tutto quello che trovammo di lei fu un mucchietto di piume insanguinate, ancora sporche di quel cemento che le aveva impedito di fuggire a volo quando aveva incontrato il suo assassino, un grosso gatto selvatico.

Strass-

LE GRANDI BATTAGLIE DELLA STORIA

SALAMINA

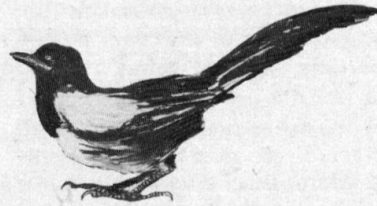
Quella notte nessun marinaio della flotta greca alla fonda nella rada di Salamina nè alcun profugo ateniese riusciva a dormire; i capi si erano riuniti per decidere una buona volta se far vela su Co-

Publicammo tempo fa un « pezzo » sulla battaglia di Zama. Ci venne l'idea di pubblicare tutta una serie di battaglie famose. Ci consultammo con Piero Crociani, il nostro esperto militare. Ed ecco il suo primo prodotto: « Fuori uno! »

rinto donde appoggiare l'esercito fortificato sull'istmo, oppure tentare il tutto per tutto ed impegnare battaglia con la flotta del gran re. Serse, dal canto suo, era deciso a spazzare via le ultime resistenze; la sua era stata una marcia trionfale: l'Ellesponto varcato con un ponte di barche, il forzamento delle Termopili, l'incendio dell'Acro-



seri umani, nutrissi antipatia. Divenne il terrore di tutta la casa. Quando noi ragazzini ci avvicinavamo furtivamente all'albero, sotto il quale la Checca aveva preso domicilio, trasalivamo sentendo la sua vociaccia che ci gracchiava chissà quali parolacce, e la vedevamo sbucare velocissima da sotto un ciuffo d'erba, e galoppare balzellon balzelloni mirando ai nostri poveri calcagni. Era un uccellaccio maligno traditore e litigiosissimo, ma durante i suoi momenti di buonumore, era anche affettuosa, e si lasciava prendere in mano, e se ne stava buona buona sulla spalla, mentre la portavo a passeggio per i campi. Disgraziatamente, pur essendo senza dubbio in-



telligente, pur avendo imparato a dire qualche parola, pur avendo imparato a obbedire a qualche comando, la Checca non conosceva l'ottima istituzione dei gabinetti, e mi istoriava la camicia con schizzi maleodoranti. Ero così costretto a sistemarla su un bastoncino, e la tenevo e rispettosamente a distanza dal mio vestiario. Ma i suoi momenti di romantico abbandono, in ammirazione del panorama, erano rari. Di solito si aggirava chiotta chiotta, aspettando qualche gatto a cui pizzicare la coda, o indaffarata a raccogliere vetri e chiodi da trascinare nel suo magazzino di refurtiva. Sì, al contrario di tante altre storie che si raccontano sugli animali, quella della cleptomania delle gazze ladre è proprio vera. Ma più che un rubare, quello delle gazze è un previdente mettere da parte. Una volta, mentre mangiavo